



Pablo Picasso, «Arlecchino con la chitarra», 1918 (particolare)

Ninja... I commercianti, per vendere, devono fare personaggi che si vedono in tv».

«Negli ultimi tre anni, come Provincia, abbiamo fatto varie produzioni teatrali ex novo, da testi originali quattrocenteschi, con protagonisti gli Zani - aggiunge **Giovanni Milesi**, assessore provinciale alla Cultura - . Li abbiamo portati nel circuito della Bergamasca». Quanto ad aprirsi ulteriormente, «si farà: per adesso c'è molto freno, perché queste maschere, per i bergamaschi, equivalgono a sentirsi presi in giro». Invece «hanno un significato culturale fortissimo. Significavano il riscatto delle classi popolari rispetto ad aristocrazia e borghesia».

Nel Comitato per Bergamo capitale europea della Cultura,

aggiunge Milesi, «la commedia dell'arte è nettamente in secondo piano. Si lascia alle varie ed eventuali: cosa che mi ha fatto anche un po' arrabbiare. In tanti anni siamo riusciti a portare la commedia dell'arte al Sociale, ma mai al Teatro Donizetti». Progetti? «Il problema è lavorare tutti insieme: Provincia, Comune, attori, associazioni, università. Legame indispensabile per partecipare in modo significativo, organico, al Carnevale di Venezia. Ancora non ci siamo riusciti, ma la nostra ambizione è questa. Ce lo siamo detti, fra istituzioni, più volte, ma quando si arriva al concreto, c'è sempre quello che la vede in maniera diversa».

Il Carnevale che perde terreno rispetto a feste allogene come

Halloween, Brighella e Pantalone che lasciano il posto alle Winx: «Noi italiani stiamo perdendo completamente la nostra identità - prorompe **Umberto Zanetti**, noto studioso di cultura locale - . A partire dall'identità linguistica, da cui procede tutto il resto. I nostri nonni andavano ai veglioni mascherati. I nostri figli fanno le street parade e la movida. Un mondo perduto. La cultura popolare è la corallità, non la massa; oppure la cultura dello studio, della fatica, dell'apprendimento. Con l'impoverimento generale, è chiaro che si perdono anche questi tratti distintivi. Continuando a tagliare le radici, il risultato è questo». E non ci vanno di mezzo solo le maschere. ■

# «Ora studiamo le nostre maschere dimenticate»

Personaggi abbandonati, Sartirani risponde Milesi: «Ma Bergamo capitale della cultura per ora sta trascurando la commedia dell'arte»

**VINCENZO GUERCIO**

— Pedrolino, Scapino, Truffaldino, Tabarrino... Personaggi bergamaschi dimenticati della commedia dell'arte, su cui ha rialzato il sipario, ieri, nelle pagine dell'*Eco di Bergamo*, Emanuele Roncalli. Possibile, o alleviste, una riesumazione? «Le tante e diverse informazioni presenti su *L'Eco* di ieri – commenta **Claudia Sartirani**, assessore a Cultura e Spettacolo del Comune – sulla varietà delle maschere nate in quella culla della commedia dell'arte che è Bergamo, ci danno l'opportunità di divulgare che proprio queste caratteristiche sono oggetto di espliciti progetti nel dossier di candidatura per il 2019».

Il progetto 2019 «e alcune imminenti attività del neonato Laboratorio delle arti vanno attivando un recupero che dia nuova attenzione e rispetto a una tradizione così ricca e importante». Nelle iniziative previste per il Carnevale 2013, continua l'assessore, «abbiamo promosso, con Fondazione Bergamo nella storia e Ateneo, un intermezzo teatrale in cui gli Zanni rivivono». Alla commedia dell'arte,

inoltre, è dedicata un'apposita sezione della Casa delle Arti, «per la quale collaboriamo con Marco Rota, uno dei massimi esperti in materia».

Sabato 25 maggio alle 21 è in cartellone, al Sociale, *La pazzia di Isabella*, canovaccio di Flaminio Scala messo in scena nel 1589. «Nello stesso mese organizzeremo un convegno internazionale sull'arte e il nuovo Teatro Popolare».

Come mai sono scomparsi Pedrolino e compagni? «Le maschere si estinguono – risponde il citato **Marco Rota**, attore e regista teatrale, anima di Teatro Viaggio, che da otto anni porta in Europa il Festival internazionale "Zani et Arlichini" –. Quello che è sopravvissuto più a lungo è Arlecchino, perché assunto a dimensione antropologica. Rappresenta lo spirito dell'irrazionale. Per questo piace moltissimo ai bambini».

Brighella è «più interessante variazione/evoluzione dello Zani. Smette di fare il servo libero e diventa servo stabile di casa, che

si occupa delle faccende domestiche. È sempre attento a sposare le ragioni del padrone, anticipa il maggiordomo». Invece lo Zani e Arlecchino «erano spiriti più liberi, volevano far valere la loro indipendenza». E i vari Pedrolino & C.? «Servivano a risolvere situazioni in scena, più che rappresentare l'identità di una

popolazione. Appartengono più alla storia del teatro che alla rappresentazione dell'identità di una gente».

È vero che Pierrrot trae origine dal bergamasco Pedrolino? «Può darsi, attraverso successive evoluzioni all'estero. Ma, per altro verso, non ci vedo

molta attinenza con lo Zani, se non per le comuni radici dalle figure della commedia dell'arte». Anche tutte le maschere tradizionali, segnacoli, una volta, di caratteristiche e identità regionali/municipali, sono quasi dimenticate. «Nelle scuole ho cercato di riportare maschere e costumi tradizionali. Ma sono perso in mezzo ad altri modelli culturali: la fatina, le tartarughe

*Umberto Zanetti:  
«Stiamo perdendo la nostra identità»*